

ISPETTORIA DI SAN PIETRO CLAVER

BOGOTÀ (COLOMBIA)



Bogotá 10 febbraio 1949

Carissimi Confratelli,

L'ispettoria colombiana, oppressa dal più vivo dolore, piange l'imatura morte di uno dei suoi migliori figli, il sacerdote



Don ALBERTO SANTACOLOMA

direttore del collegio di Barranquilla.

Apparteneva a una distinta famiglia di Manizales (Colombia), in cui la pratica della vita cristiana era prezioso retaggio. Dal padre, pedagogo insigne e formatore di varie generazioni giovanili e dalla madre, vero modello di virtù cristiane, attinse l'amore all'apostolato della gioventù e la viva pietà che lo distinse tutta la vita.

Nato il 30 novembre 1897 a Riosucio e cresciuto in tal ambiente di virtù, ben presto sentì la chiamata del Signore, che lo inviò a questo collegio di Leone XIII in aprile del 1913. Quivi completò gli studi fatti sotto la guida del padre e maturò la sua vocazione alla vita salesiana.

Il 29 novembre del 1915 fu ammesso al noviziato, ove con perspicacia superiore all'età, studiò a fondo il nostro spirito ed acquistò le virtù proprie della nostra vita salesiana. Fu pertanto ammesso alla prima professione in gennaio del 1917, anno in cui cominciò a Mosquera i suoi studi filosofici coronati da ottimi risultati. Nella stessa casa compì il suo tirocinio come assistente e maestro degli aspiranti, dando prova di possedere zelo ardente e qualità pedagogiche speciali per cui i superiori concepirono di lui le migliori speranze e decisero d'inviarlo a continuare i suoi studi allo Studentato Teologico Internazionale, allora ancora a Foglizzo.

I suoi superiori e compagni ricordano ancora con quanto entusiasmo si dedicò non solo agli studi teologici, ma specialmente alla propria formazione salesiana. Come approfittava la vicinanza dei superiori maggiori, le feste salesiane proprie del Centro della Congregazione per acquistare il vero spirito di Don Bosco! Come gioiva al prestar l'opera sua nell'oratorio festivo, la "Cellula Mater" dell'opera nostra! Per tutta la sua vita ricorderà sempre con immensa soddisfazione gli anni della sua formazione trascorsi al lato di santi e celebri maestri! Con questa preparazione il 12 luglio del 1925 ascendeva all'altare, ordinato sacerdote nel santuario di Maria Ausiliatrice dalle mani del Cardinal Gamba.

Al suo ritorno in patria si propose attuare quanto aveva bevuto alle fonti genuine dello spirito salesiano. Fù catechista e prefetto prima a Mosquera poi in questo Collegio di Leone XIII di Bogotà. Le sue belle doti ed abilità decisero i superiori a nominarlo successivamente del 1935 direttore del Collegio di Tuluà e nel 1938 di Barranquilla. Finalmente nel 1941 fu chiamato dalla fiducia dei superiori ad occupare le mansioni di direttore di questa casa ispettoriale e membro del Consiglio. Per ben sei anni disimpegnò con zelo e prudenza tali difficili incombenze, ma alla fine cominciò a sentire i primi sintomi del male che doveva trarlo alla tomba, la nefritide. Per consiglio dei medici nel 1947 fù destinato ad un clima caldo, Barranquilla, nella speranza di un miglioramento. Infatti non ostante il lavoro intenso della direzione del collegio di 600 alunni e la responsabilità di una parrocchia di circa ottanta mila anime non soffrì nulla il primo anno; ma l'anno scorso la sua salute ebbe una terribile scossa.

Sono noti a tutto il mondo gli eccessi della rivoluzione comunista che sorprese e devastò la Colombia il 9 di aprile dell'anno passato. Fra tutte le nostre case quella di Barranquilla, l'unico collegio della città che (oh ironia delle cose umane!), educava i figli del popolo, fù la vittima più martirizzata. A causa del pericolo che sovrastava avevano mandato alle loro case tutti gli alunni ed il buon direttore con alcuni confratelli si era raccolto in orazione nella cappella interna, quando repentinamente una nu-

vissimo di scongiurare i mali che minacciavano il mondo, mediante la recita del santo rosario propagò con zelo e stabilì nel nostro Santuario la devozione della Madonna di Fatima.

Pochi mesi prima di morire m'aveva chiesto con insistenza il permesso di edificare una devota cappella interna in onore di Maria Ausiliatrice e quando lo visitai sul letto di morte e gli ricordai che non poteva morire prima di effettuare il suo santo disegno, alzando gli occhi al cielo in segno di rassegnazione, mi fece intendere che la Madonna l'aspettava in cielo. Essa certamente avrà accettato la sua buona volontà e premiato il suo devoto figliuolo.

Fù un grande salesiano. Amava la Congregazione ed i nostri superiori con profonda venerazione. Parlava spesso delle sue glorie, dei suoi trionfi, dei suoi metodi e per amore alla nostra Congregazione era disposto a qualsiasi sacrificio. Si era assimilato tanto lo spirito del nostro Santo Fondatore che amava ciò che egli amava ed odiava ciò che egli odiava. Amava la gioventù e per lui vedere un giovane e sentirsi inclinato a fargli del bene, era cosa naturale. Nelle case ove egli lavorava l'oratorio festivo era la sua delizia, lo sfogo dell'anima sua ed i giovani gli corrispondevano mirabilmente. Nei collegi amava star coi giovani e non trascurava nessuno dei mezzi che Don Bosco ed i Superiori raccomandavano per la formazione della gioventù: osservanza dei regolamenti, compagnie, vigilanza assidua, buoni libri, frequenti esortazioni nelle buone notti.

Come Don Bosco odiava il peccato ed in modo speciale l'impurità. Lo vidi varie volte piangere al constatare qualche disordine di tal genere e non tollerava nelle case che egli dirigeva nessun elemento poco sicuro in moralità. Per difendere questa virtù tanto nei salesiani quanto nei giovani si sobbarcò a immensi sacrifici onde provvedere all'ispezione una casa di vacanze.

Non finirei più se volessi descrivere tutte le attività religiose e salesiane di questo carissimo confratello che ci precedette nell'eternità: basti il poco che ho detto per farci un'idea dell'immensa perdita che soffrì la Congregazione.

Certamente fu buon religioso e santo sacerdote; ma tutti abbiamo meditato quanto siano terribili i giudizi del Signore e come egli purifichi nel Purgatorio le anime dei suoi eletti, prima di ammetterli nella sua gloria. Siamogli dunque generosi di fraterni suffragi, sicuri di esserne ripagati al suo arrivo nel cielo.

Vogliate anche pregare per questa ispezione provata in questi ultimi mesi dalla morte di quattro confratelli e non dimenticate chi ha la soddisfazione di chiamarsi vostro Aff.mo confratello

Sac. GIUSEPPE BERTOLA — Ispettore

Dati pel necrologio: Sac. Alberto Santacoloma, nato a Riosucio (Colombia) il 30 novembre 1897, morto a Barranquilla (Colombia) il 4 febbraio 1949 a 52 anni di età e 32 di professione. Fù direttore per 14 anni.

sagire un epilogo fatale. Nè le cure dei medici, nè l'intelligente assistenza delle suore della Presentazione dell'ospedale cittadino valsero a trattenere il corso del terribile attossicamento.

Appena finito il Congresso Eucaristico di Cali, volai al suo letto. Mi aveva preceduto la buona e santa madre con un fratello. Mi riconobbe, mi ringraziò con un filo di voce e poche ore dopo entrò in un assopimento quasi ininterrotto durante i due giorni che visse ancora. Ricevette tutti i Sacramenti e la benedizione Papale, quindi dopo lunga e penosa agonia, circondato dai Salesiani, dalle suore dell'ospedale e dal sottoscritto che gli raccomandava l'anima, spirava nel bacio del Signore, il 4 di febbraio alle ore 1,45 del mattino, primo venerdì del mese.

Trasportato solennemente dall'ospedale alla nostra parrocchiale di San Rocco, alle ore 9 cantai la Messa solenne, presente cadavere, con l'assistenza del clero secolare e religioso della città e di gradissimo numero di parrocchiani che piangevano incosolabili la morte del loro amato pastore. Il cadavere rimase esposto nella chiesa fino alle 16, ora in cui si verificarono i funerali, che furono una prova palpabile della stima e venerazione di cui godeva fra i suoi parrocchiani e specialmente dell'affetto filiale dei suoi alunni, i quali, sebbene esterni ed in vacanza, spontaneamente accorsero, commossi fino alle lacrime, ad accompagnare l'amato direttore e padre fino all'ultima dimora. Vari oratori fra la più viva commozione, ne celebrarono le virtù ed i meriti lasciando in tutti la convinzione dell'immensa perdita sofferta dalla parrocchia, dal collegio e dalla città.

Amati Confratelli, io che lo conobbi da novizio e l'ebbi al mio lato fino alla morte, vorrei a nostra edificazione, potervi presentare la figura completa di questo insigne figlio di Don Bosco, però m'accorgo che sarebbe lavoro difficile e lungo, mi limito a presentarvi i lineamenti speciali della sua fisionomia religiosa dichiarando che fu un fervoroso sacerdote ed un gran salesiano.

In lui la pietà era naturale e spontanea: l'aveva succhiata col latte materno, l'aveva vissuta nella sua famiglia patriarcale, ma l'aveva anche fortificata e sostenuta nella vita salesiana. Si spiega quindi il suo atteggiamento devoto, la facilità con cui parlava di cose sante, il ricorso spontaneo al Signore e alla Madonna nelle ore della prova. Le molte occupazioni, i fastidi della direzione di una casa difficilmente lo facevano uscire da quella pace ed unione con Dio che si sforzava di imitare dal nostro Santo Fondatore. Sapeva anche comunicare la pietà a coloro che vivevano in contatto con lui. Ai confratelli coll'esempio e colla parola, ai giovani colle continue e fervorose esortazioni, ai fedeli colla predicazione chiara e convincente, ai penitenti col fervore sempre vivo, a tutti col contegno e aspetto serafico nella celebrazione della santa messa. La sua devozione alla Madonna era filiale ed espansiva: negli ultimi anni del suo directorato di questa casa ispettoriale, spinto dal desiderio vi-

merosa turba rivoluzionaria, aperta una breccia in un muricciuolo, penetrò nel cortile armata e minacciosa cercando il superiore. Allora egli, imitando l'esempio del Maestro divino, dopo aver recitato l'atto di contrizione si presentò ai capi della terribile masnada. Questi fra insulti e scherni volgari gli rubarono gli occhiali per non essere conosciuti e poi strappandogli la veste di dosso, la cospersero di petrolio e la bruciarono sotto i suoi occhi fra bestemmie e sghinazzate orribili. In quel frangente egli diceva fra sé: "Così cominciarono con Gesù e poi venne la crucifixione" ed in cuor suo si preparava. Infatti a spintoni lo fecero salire ad una stanza il cui suolo e scala di acceso erano di legno e ve lo rinchiusero con alcuni confratelli minacciandoli di bruciarli vivi. Intanto gli altri confratelli sorpresi in altri locali della casa, maltrattati e scherniti erano obbligati ad abbandonare il collegio fra le urla minacciose del popolaccio. Allo stesso tempo la turba sfrenata invase tutta la casa, rubando quanto potevano portar via e bruciando e distruggendo mobili, letti, porte, finestre e quanto trovavano, di modo che in poche ore la parte antica della casa fu ridotta a un mucchio di rovine e del collegio non rimase in piedi altro che le pareti e il tetto. Il direttore coi suoi compagni, custoditi da una guardia rivoluzionaria, avevano già offerto al Signore il sacrificio della loro vita, disposti al più crudele martirio, quando penetrarono nel recinto due antichi alunni, i quali fingendosi nemici, fra minaccie e urti, vinsero la resistenza opposta e li fecero discendere dalla loro prigione: Provvidenza di Dio! Se tardavano pochi minuti perivano tutti! Al discendere constatarono che la scala era già presa dalle fiamme. Costretto così ad abbandonare il suo collegio, alla porta trovò amici e cooperatori che lo sottrassero alla turba e lo condussero alla loro casa, mentre gli altri confratelli, divisi in vari gruppi, ricevevano le stesse attenzioni e riguardi da generosi cooperatori. Ma pensiamo allo schianto del suo cuore in quelle ore di angustia al vedersi allontanato dalla sua casa, separato dai suoi confratelli, privati dei loro abiti e spovvisti di tutto, persino del breviario. È vero che la generosa carità supplì presto ai loro bisogni, ma quanti affanni e sofferenze per tutti! Appena mi fu possibile volai al loro fianco: li radunai tutti nel Seminario e potei salutarli col noto verso: *Salvete flores martirum*. Il buon direttore era afflitto; ma non abbattuto; anzi mi apparve pieno di coraggio e risoluto a risuscitare l'opera nostra. Infatti in pochi giorni, approfittando le simpatie e la generosità di Barranquilla si organizzò una propaganda così attiva ed efficace che pochi mesi dopo il collegio poté riprendere le sue attività e gli alunni, sebbene un pò a disagio, ripopolarono le aule scolastiche.

Il rudo colpo di tante sofferenze morali, il lavoro e gli strapazzi della ricostruzione scossero vivamente la sua fibra e risuscitarono il suo antico male. Al termine dell'anno scolastico si vide obbligato a sottomettersi ad una delicata operazione. Superato con buon esito l'atto chirurgico, quando cominciava a rimettersi, sopravvenne la temuta affezione renale che fece pre-

Wm. Adams

M. P. J. D. G. G. G.

Aug. 5